

SALVO FALLICA

# Il pacchetto lavoro aiuta la ripresa

«Settecentomila posti di lavoro in meno dal 2007, -1,9% del Pil nel 2013, sono dati che fanno venire i brividi. Secondo le stime del centro studi di Confindustria il numero dei disoccupati salirà ad oltre 800mila entro la fine di quest'anno. È una realtà drammatica che il presidente Squinzi mette in evidenza da tempo».

A parlare è il vicepresidente nazionale di Confindustria con delega all'education, l'imprenditore siciliano Ivan Lo Bello. È stato lui, assieme ad Antonello Montante, a lanciare la battaglia contro la mafia e il racket delle storsioni, un'iniziativa per la legalità e l'etica degli industriali siciliani che ha fatto il giro del mondo. Sulla crisi attuale Lo Bello è chiaro: «Alla fine del tunnel si intravedono segnali di ripresa, che dovrebbero concretizzarsi nel quarto trimestre di quest'anno e determinare nel 2014 una crescita fra lo 0,5-0,6%. Occorre però una crescita più forte per affrontare il macigno del debito pubblico e far ripartire veramente il Paese».

**Vede dei segnali positivi nelle prime scelte di politica economica del governo Letta?**

«Il "decreto lavoro" contiene segnali decisamente positivi. Non mi riferisco solo agli incentivi per l'inserimento nel mondo del lavoro delle fasce giovanili più deboli ma anche all'attenzione posta al rapporto fra la dimensione del lavoro ed il mondo della scuola. Per la prima volta, con i tirocini e le altre misure previste nel decreto vi sono fatti concreti in questa direzione».

**Sugli incentivi riservati alle fasce giovanili più deboli vi sono state polemiche. Qual è il suo giudizio?**

«È un provvedimento giusto, la crisi colpisce le fasce giovanili deboli, maggiormente quelle che hanno meno competenze. I giovani che non sono andati oltre la terza media sono i più svantaggiati, non si può abbandonarli a se stessi. È un provvedimento che ha un valore economico e allo stesso tempo etico-sociale».

**Quali sono i limiti di questo provvedimento?**

«Non parlerei di limiti ma di aggiungere per le fasce meno scolarizzate, su cui il decreto sta concentrando le risorse più importanti, strumenti di formazione che possono essere decisivi per le prospettive professionali



Operai al lavoro in un cantiere FOTO LAPRESSE

## L'INTERVISTA

Ivan Lo Bello

**Il vicepresidente di Confindustria vede uno spiraglio di luce per il 2014 «Il governo non può far tutto, imprese faranno la loro parte per lo sviluppo»**

di questi giovani».

**Vi è chi ha criticato il fatto che non si incentivino i giovani che hanno titoli di studio...**

«In una fase economica e sociale co-



me quella che stiamo attraversando, la disoccupazione giovanile si concentra in maniera prevalente tra coloro che hanno bassi titoli di studio ed i neet. Ma la disoccupazione

ne è forte anche tra coloro che hanno affrontato e affrontano un percorso di studi più ampio. Occorre rafforzare le politiche di orientamento tenendo conto delle evoluzio-

ni della domanda di lavoro e concentrarsi sul tema dell'alternanza scuola e lavoro. Pensiamo a quello che rappresenta in Germania l'apprendistato nell'istruzione professionale e nel sistema universitario».

**In Italia vi è carenza di cultura economica. Nonostante si tratti del secondo Paese d'Europa nel settore industriale-manifatturiero, vi è chi vagheggia di una nazione che può vivere di mare, sole e turismo...**

«Certo, vi è una carenza di cultura economica e di impresa. Dal dopoguerra ad oggi, l'industria manifatturiera è stata il motore della crescita del Paese ed ha garantito una forte coesione sociale. L'Italia non è una isola dei Caraibi, ha bisogno che l'industria torni a crescere, ovviamente tenendo conto delle grandi trasformazioni tecnologiche: in questo senso saranno decisivi i fattori di innovazione ed una diffusa cultura della ricerca industriale. L'Italia non può vivere solo di turismo e beni culturali anche se sono settori che rappresentano una quota importante del Pil ed hanno delle fortissime prospettive di crescita. Piuttosto, come ha sottolineato, più volte il presidente della Repubblica Napolitano, serve una nuova politica industriale, adeguata ai nostri tempi non più rivolta con lo sguardo al passato. Per la crescita del Paese abbiamo bisogno di modernizzare la pubblica amministrazione in tutte le sue articolazioni centrali e locali, continuare il percorso di riforma della giustizia civile, modificare il titolo V della Costituzione riportando al governo centrale gli investimenti strategici. E ridurre un carico fiscale abnorme che si concentra prevalentemente sul lavoro e sulle imprese. Sono questi i limiti veri che rendono l'Italia un paese meno competitivo e svantaggiato nell'attrarre capitali dall'estero».

**Rimane un nodo fondamentale dal punto di vista strutturale, come far ripartire l'economia?**

«Sia chiaro, un governo non può far tutto. Un ruolo importante e propulsivo lo debbono avere tutte le aziende di ogni settore, i temi sono quelli di cui ho parlato sopra: più ricerca, più innovazione, più mercato e regole».

## Berco, protesta in Germania «Ritirate i 611 licenziamenti»

Mentre i colleghi in Italia stavano scioperando, venerdì la delegazione dei lavoratori del gruppo Berco era sotto la sede centrale della Thyssenkrupp, ad Essen in Germania, per chiedere che «Berco ritiri i licenziamenti e si apra un tavolo negoziale». Ai cancelli della multinazionale tedesca, proprietaria del gruppo, «sotto una pioggia battente» hanno manifestato in «centinaia». Alla delegazione italiana, composta da un centinaio di persone, infatti si sono unite decine di lavoratori provenienti dagli stabilimenti tedeschi di Berco e di Thyssenkrupp, per iniziativa del sindacato tedesco Ig Metall e del sindacato mondiale dell'industria IndustriAll. La protesta è contro il piano di riorganizzazione aziendale «basato essenzialmente sui tagli», che prevede «il licenziamento di 611 lavoratori». Un piano che «di fatto rischia di decretare la chiusura» dei quattro stabilimenti italiani del gruppo, il principale dei quali è sito a Copparo, in provincia di Ferrara, mentre gli altri hanno sede, rispettivamente, a Busano Canavese (Torino), Castelfranco Veneto (Treviso) e Sasso Morelli (Bologna), che produce cingoli per macchine movimento terra e macchine per l'agricoltura. A metà mattinata, una delegazione dei manifestanti, tra cui Gianni Venturi, coordinatore nazionale side-

urgia della Fiom-Cgil, il sindaco di Copparo e l'assessore al Lavoro della Provincia di Ferrara, è stata ricevuta dai vertici di della multinazionale tedesca.

«Da Thyssenkrupp è stato espresso un impegno al dialogo - ammette Venturi - ma quel che è certo è che, sopra al tavolo, restano i 611 licenziamenti annunciati nelle settimane scorse dalla Berco». Ragion per cui la protesta non si ferma: «Continueremo la mobilitazione per riaffermare le nostre ragioni e per chiedere chiarezza sulle prospettive aziendali». I sindacati infatti chiedono di ritirare i licenziamenti e aprire un tavolo negoziale «fondato sulla affidabilità reciproca degli interlocutori». «Se ciò non è avvenuto finora - conclude Venturi - la responsabilità è tutta di Berco, che deve fare il primo passo. Quello che deve essere chiaro è che noi rifiutiamo una ristrutturazione al buio. I lavoratori italiani hanno già pagato e stanno ancora pagando un pesante tributo alla crisi industriale e, in particolare, a quella del settore siderurgico». Nel frattempo, nelle sedi italiane tutti i lavoratori del gruppo Berco giovedì e venerdì hanno incrociato le braccia per 8 ore sui due turni con un presidio fuori dagli stabilimenti per esprimere tutta la loro contrarietà ai licenziamenti. M. FR.

## CIR FOOD

Cambio della guardia al vertice: arriva Nasi



Chiara Nasi, 44 anni, da 18 in CIR food, sale alla guida dell'impresa cooperativa reggiana al posto di Ivan Lusetti, che lascia dopo trent'anni di attività nella società che ha contribuito a fondare. Cir Food è una delle maggiori imprese italiane di ristorazione collettiva, forte soprattutto nei servizi mensa alle scuole. Nasi, come presidente e amministratore delegato, guiderà

un'impresa con quasi 11.000 dipendenti, in larghissima parte donne (90%). La nomina è stata ufficializzata all'assemblea nazionale di bilancio convocata a Modena.

Nasi è avvocato, sposata, un figlio, ha iniziato a lavorare in Cir Food nel 1995 dove ha dato vita all'ufficio legale all'interno della cooperativa ricoprendo il ruolo di responsabile degli affari generali e legali. È stata poi

chiamata a ricoprire il ruolo di direttore delle Risorse Umane, dal 2011 è vice presidente vicario. Cir Food ha realizzato nel 2012 ricavi complessivi di 481,3 milioni di euro, in crescita del 2,1% sull'anno precedente, con un risultato netto in miglioramento a 11,2 milioni. Cir Food mantiene la sua quota di mercato nel settore scolastico (200mila pasti al giorno), ospedaliero e ristorazione aziendale.